

(“Cosa me ne faccio di voi piedi se ho le ali per volare”).



Frida Kahlo

MI PRESENTO

Ciao, piacere di conoscerti, mi chiamo Frida. Sono nata il 6 luglio 1907 in Messico, precisamente in una città dal nome un po' bizzarro: **Coyoacán**.

Ora ti racconterò la mia vita avventurosa ma molto triste. Sono proprio le tragedie capitatemi che mi hanno spinto a diventare un'artista e a dedicarmi alla pittura : in realtà avrei voluto diventare un medico.



Questa bambina nella foto sono io all'età di tre anni.

Ero felice anche se a sei anni sviluppo una malattia che mi causava un grosso dolore alla gamba destra.



Questa è la "CASA BLU" la casa in cui sono cresciuta e ho passato gran parte della mia vita. In questa casa ho passato momenti molto felici ma, per diversi mesi, è stata anche la mia "prigione", ma di questo ve ne parlerò più avanti.

Sono sempre stata una bambina molto coraggiosa e, da ragazza, il mio spirito ribelle e indipendente fece crescere in me una personalità molto forte.

UNA SCUOLA PRESTIGIOSA

Nel 1922 mio padre mi iscrisse alla scuola più importante e prestigiosa del Messico: la "ESCUELA NATIONAL PREPARATORIA". Una scuola con severi esami di ammissione. Su duemila studenti fui fra le prime 35 ragazze ad essere ammessa. Inizio qui i miei studi, voglio frequentare l'Università e diventare un medico e mi lego a un gruppo di studenti: i "CACHUCHAS" che avevano come segno distintivo un cappello. Con i miei amici sto davvero bene: a volte mi diverto a fare dei loro ritratti. Il capo e l'ispiratore di questo gruppo è Alejandro Gómez Arias, un ragazzo di cui mi innamoro.

Questo è il ritratto di Alejandro che ho realizzato.



Gli anni trascorsi a scuola saranno i più sereni della mia vita. Anni di spensieratezza, risate, allegria e passioni.

UN TRABOCO DESTINO

L'estate stava giungendo al termine, era il 17 settembre 1925: una giornata piena di sole. Al termine della scuola sono allegra e spensierata come sempre. Sta per arrivare l'autobus che prendo ogni giorno dopo la scuola per tornare a casa. Subito mi accorgo di aver perso il mio ombrellino. Scendo alla prima fermata per andare a cercarlo. Io e Alejandro prendiamo quindi il prossimo autobus. Rido e scherzo coi miei compagni di classe: in particolare con Alejandro, al quale mostro i miei ultimi disegni. Non avrei mai potuto immaginare però che il destino era in agguato e che quella giornata avrebbe segnato per sempre la mia vita.

L'autista era giovane e guidava in modo nervoso. Eravamo vicino al mercato di San Juan quando le nostre risate spensierate vennero interrotte improvvisamente da un forte boato.

Fu un attimo: l'autobus aveva cercato di sorpassare un tram ed era stato tamponato.

L'autista perse il controllo del mezzo e andò a sbattere contro un muro. Diverse persone morirono sul colpo.

«Non è vero che ci si rende conto dell'urto, non è vero che si piange. Io non versai una lacrima. L'urto ci spinse in avanti e il corrimano mi trafisse come la spada trafigge un toro. Un uomo si accorse che avevo una tremenda emorragia, mi sollevò e mi depose su un tavolo da biliardo finché la croce rossa non venne a prendermi»

Ebbene sì, nell'urto, il corrimano dell'autobus si staccò e mi trapassò il corpo: dal fianco al bacino.

Mi ritrovai in una stanza d'ospedale: i medici disperavano di salvarmi.

Avevo moltissime fratture in tutto il corpo: La colonna vertebrale si spezzò in tre punti nella regione lombare; si frantumò il collo del femore, le costole, la gamba sinistra ebbe 11 fratture, il piede destro slogato e schiacciato, subii anche la lussazione alla spalla sinistra e l'osso pelvico si era spezzato in tre.



Rimasi un mese in ospedale, immobilizzata completamente in un calco di gesso.

Una volta uscita, la "Casa blu" divenne per me la mia prigione: vi rimasi rinchiusa per ben due anni.

Per nove mesi dovetti, addirittura, rimanere immobile a letto e subii in tutta la mia vita 32 operazioni

chirurgiche. La mia spina dorsale ebbe danni permanenti che mi causarono fortissimi dolori.

L'arte divenne l'unico modo per esprimere la mia sofferenza. Chiesi a mio padre di regalarmi la sua

scatola dei colori, feci montare sul mio letto a baldacchino uno specchio e un cavalletto: il busto di gesso non mi consentiva di stare dritta.

Un anno dopo l'incidente, dipingerò così il mio primo quadro: il ritratto di una amica.

Realizzerò anche nello stesso anno un disegno sull'incidente e il mio primo autoritratto.



Foto di Frida Kahlo a letto.



Il letto di Frida ("Frida Kahlo, casa museo" Città del Messico)



PARTICOLARI DEL'INTERNO DELLA CASA BLU ("CASA-MUSEO FRIDA KAHLO" Città del Messico)

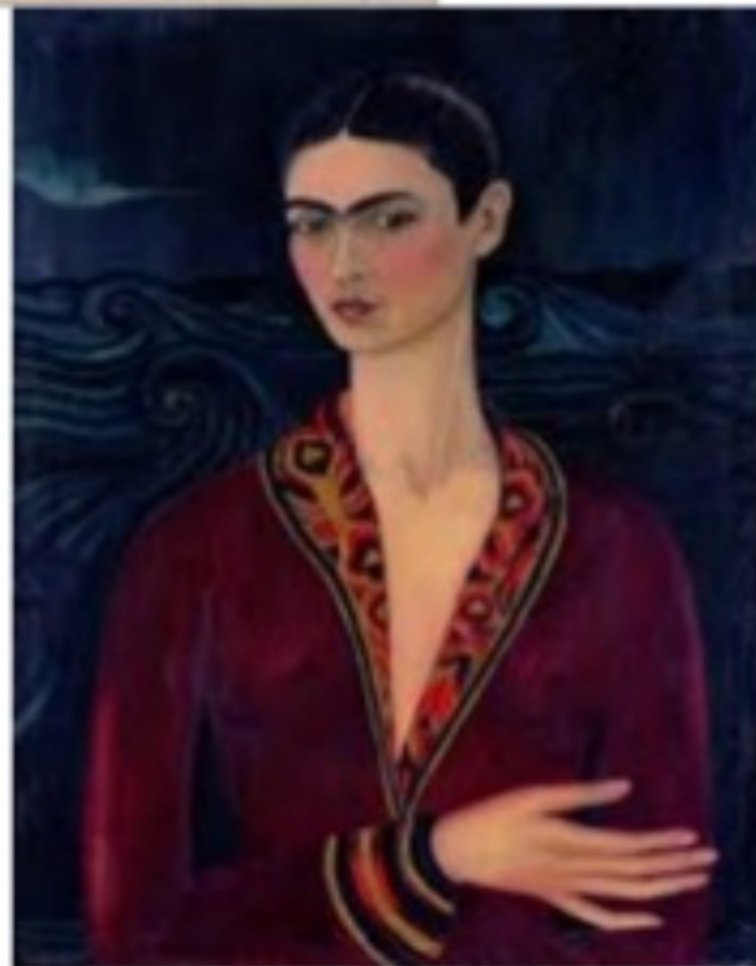




1926
"L'INCIDENTE"
Uno dei primi
disegni Frida
Kahlo

1926
"Autoritratto
con vestito di
velluto"

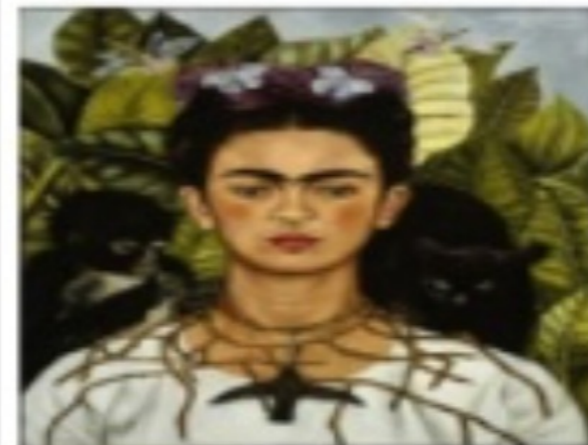
Il primo
autoritratto di
Frida.



Pag.10

GLI AUTORITRATTI

"Dipingo me stessa perché passo molto tempo da sola e sono il soggetto che conosco meglio". Voglio trasformare la mia tragedia personale in arte. Come vi ho già detto, durante la mia permanenza forzata a letto, leggo moltissimi libri e dipingo. Attraverso lo specchio sul letto, posso dipingere il mio corpo: con l'autoritratto voglio esprimere i miei sentimenti, lanciare messaggi universali, far riflettere sul significato della vita e sui sentimenti dell'uomo. durante la mia vita ho realizzato ben 53 autoritratti, molti dei quali raffiguravano anche alcuni dei miei animali.



1940
"AUTORITRATTO CON
SCIMMIE".

(la collana di spine
rappresenta le sofferenze
patite da Frida, il colibrì la
sfortuna in amore).

Pag.11

DIEGO RIVERA

Diego Rivera era considerato uno degli artisti più importanti del suo tempo. Era specializzato nella realizzazione dei murales.

Lo conobbi personalmente nel 1922, mentre frequentavo la Escuela Preparatoria: la scuola gli aveva commissionato la realizzazione di un murales nell'anfiteatro dell'Istituto.

Io rimasi subito affascinata da quell'artista così intrigante e corpulento: mi intrufolai nell'auditorium e rimasi nascosta per ore a guardarlo lavorare.

Quando dissi ai miei compagni che l'aspirazione della mia vita sarebbe stata quella di avere un figlio da lui, mi guardarono sconcertati: non capivano l'ossessione per un uomo più vecchio di me, obeso, dall'aspetto orribile e, per di più, puzzolente!

Io risposi loro che Diego era gentile, tenero e saggio.



DIEGO RIVERA

Mi feci coraggio e, avvicinandomi a lui, gli chiesi un parere sui miei disegni. Lui fu molto gentile e mi disse di continuare a disegnare perché avevo talento. Fu durante una festa a casa di una fotografa italiana che lo incontrai di nuovo. Era il 1928

Tina Modotti era una fotografa italiana molto famosa, che amava invitare nella sua casa artisti e personaggi importanti. Ad una di queste feste ospitò anche a me perché rimase affascinata dal mio sogno di diventare una pittrice e voleva aiutarmi facendomi conoscere altri artisti. A un certo punto un ospite inatteso irruppe nella festa: era Diego. Senza nemmeno salutare si diresse verso il grammofo, una specie di giradischi che in quel momento stava suonando

un disco, puntò la sua pistola e sparò, riducendo il grammofoono in mille pezzi.

Dopo lo sconcerto iniziale, tutti furono entusiasti, scoppiarono a ridere battendo le mani.

Mi avvicinai a lui e cominciammo a parlare di ciò che succedeva in Messico in quel periodo e di arte.

Tra di noi c'era molta sintonia e cominciammo a frequentarci più assiduamente.

Dopo un anno di relazione, nel 1929, Diego mi chiese di sposarlo.

Io ero pazzamente innamorata di lui: era un uomo brutto, aveva il doppio dei miei anni e pesava 136 chili ma era molto saggio, con lui si poteva parlare di tutto e mi colpiva la sua intelligenza.

Avevo vicino a me una persona che credeva in me e mi incoraggiava a dipingere e a coltivare la mia arte.

Diego si accorse del mio potenziale artistico e la sua vicinanza ebbe un'influenza fortissima nella mia arte.

Per celebrare il nostro amore, nel 1931, realizzai un quadro dal titolo "Frida e Diego". La nostra storia

d'amore ebbe, però, molti alti e bassi e diversi tradimenti da parte di entrambi.



1931 "FRIDA E DIEGO" olio su tela (San Francisco Museum of Modern Art, San Francisco)

ANCORA SOFFERENZE

Il mio stato di salute era sempre molto precario ma non era questo ciò che mi faceva soffrire enormemente. Come vi dicevo, la mia massima aspirazione era quella di avere un figlio da Diego.

Per ben tre volte, contro il parere dei medici, rimasi incinta ma le fratture al bacino impedirono sempre di portare a termine le mie gravidanze.

Le sofferenze però non si limitarono a quello: nel 1934 scopri che Diego aveva una relazione amorosa segreta con mia sorella Cristina.

Nel mio diario descrissi il mio strazio con solo tre parole: "Uccisa dalla vita".

Decidemmo così di vivere in due case diverse collegate fra di loro da un ponte. Non ci frequentammo per molto tempo ma ci rendemmo conto che entrambi avevamo bisogno, comunque, uno dell'altro anche se la nostra relazione non sarebbe mai stata più la stessa. Nel 1939 Diego chiederà il divorzio.

I SURREALISTI

Con Diego ho avuto occasione di viaggiare molto perché gli sono stati commissionati alcuni lavori negli Stati Uniti ma la mia arte, però, non era ancora molto capita al di fuori del Messico.

Nel 1938, però, André Breton, il fondatore del movimento pittorico dei "Surrealisti", mi notò e decise di organizzare la mia prima mostra al Moma di New York. La mostra ottenne un inaspettato successo.

I surrealisti erano interessati al Messico in generale e, nei miei lavori, trovavano elementi vicini o simili al surrealismo: il sogno, i paesaggi bizzarri e le proiezioni della mia mente.

Dopo la mostra, tutti cominciarono, pian piano, a conoscere i miei lavori e la mia storia.

Diventai così famosa che persino il museo del Louvre decise di acquistare alcuni miei quadri.

Il celebre pittore Picasso si complimentò con me e mi regalò degli orecchini con delle manine.

Le più famose riviste di moda si contendevano le mie interviste.

Anche se tutto sembrava procedere per il meglio, nel momento di massima fama, la mia salute tornò ad essere molto precaria.

Sono costretta a subire molte operazioni alla spina dorsale e i medici mi dicono che dovrò indossare sino alla mia morte un rigido busto di ferro.

Il dolore e la sofferenza erano diventati insopportabili e non riesco più a nasconderli.

Nel 1953 venne organizzata in Messico una grande mostra coi miei lavori ma le mie condizioni di salute mi permisero di essere presente all'inaugurazione solo trasportata in ambulanza e distesa sulla barella all'interno del museo.

Fu l'ultima mia mostra che riuscì a vedere.

Nel 1954 le condizioni di salute di Frida peggiorarono, il dolore alla gamba divenne così forte che i medici furono costretti ad amputargliela.

Morì all'età di 47 anni colpita da una broncopolmonite.

Nel 1958 la "casa blu" divenne la "Casa museo" di Frida Kahlo, visitata ogni anno da migliaia di persone. Lo spirito combattivo di Frida, fa sì che per molte persone, ancora oggi, sia un mito ed un esempio da seguire.



IN QUESTA FOTO, FRIDA INDOSSA GLI ORECCHINI CHE LE HA REGALATO PICASSO.

1944

"LA COLONNA SPEZZATA"

(Museo Dolores Olmedo Patiño, Città del Messico)

Realizzato da Frida dopo il peggioramento delle sue condizioni di salute, ossia quando i medici la costrinsero a indossare un rigido busto per tutta la vita.





AUTORITRATTO
REALIZZATO
PER UN SUO
INNAMORATO



Autoritratto per Diego



In Messico la cultura della morte è molto diversa rispetto alla tradizione italiana e, più in generale, europea. Il 2 novembre, infatti, non è considerato un giorno luttuoso ma un giorno di festa. In alcune zone del Messico si organizzano dei veri e propri pic-nic nei cimiteri e si mangia assieme ai parenti dei defunti, festeggiando la giornata e offrendo cibi e vino. Un dolce caratteristico sono i famosi calaveras di zucchero, dolcetti che, come le uova di Pasqua, accompagnano la fase finale del pranzo

Il dipinto “Il sogno”, a volte chiamato anche “Il letto”, fu realizzato da Frida Kahlo nel 1940 e rappresenta il rapporto della pittrice con la morte





L'opera nasce in un momento di grande dolore per l'autrice, causato dalla sofferenza per il divorzio dall'amato marito, Diego Rivera.

Il dipinto raffigura uno sdoppiamento: a sinistra la Frida vestita di bianco, in un abito dalla foggia occidentale, a destra la Frida colorata, con indosso gli abiti della tradizione messicana. La Frida lasciata da Rivera e la Frida da lui amata.

Le due siedono di fianco, sulla stessa panchina, ma non si guardano.

Si tengono per mano e sono legate da una vena che connette il cuore vivo, dal colore rosso acceso, all'altro impallidito, che sembra ardere.

Il rosso: colore della passione, ma anche del sangue.

Simbolo di vitalità ma anche di dolore.

Quel dolore che si connette tipicamente ad ogni separazione e che si caratterizza con vissuti di grande sofferenza interiore. Quella che l'individuo ferito tenta di eliminare.

A questo fanno pensare le forbici.

La lacerazione ma anche la volontà di recidere. Il desiderio di arrestare vissuti dolorosi e tagliarli fuori in modo più o meno consapevole

FRIDA KAHLO CI HA NARRATO TUTTA LA SUA ESISTENZA NEL SUO DIARIO MA, SOPRATTUTTO, TRAMITE I SUOI NUMEROSI DIPINTI. FU UNA DONNA CHE VENNE SPEZZATA, COME SUCCEDDE PURTROPPO ANCORA OGGI, SIA NEL FISICO CHE NELL'ANIMO. FU UNA DONNA CHE, SIN DA GIOVANE, VISSE ATTIVAMENTE LA POLITICA E LA STORIA DEL SUO PAESE, FU UNA DONNA CHE SEPPE SEMPRE COME RIALZARSI, FU UNA DONNA CHE, NEL SUO DIARIO, DOPO L'AMPUTAZIONE DELLA GAMBA, SCRISSE: "SPERO CHE L'USCITA SIA GIOIOSA E SPERO DI NON TORNARE MAI PIÙ". UN GRIDO DI DOLORE, PIÙ CHE COMPRENSIBILE, DA PARTE DI UNA DONNA CHE VENNE FERITA, CALPESTATA, UMILIATA, TRADITA, DERISA, QUASI UCCISA DALL'UOMO CHE AMAVA, DAL MONDO IN CUI VIVEVA E DALLA SUA STESSA ESISTENZA. MA UN GRIDO DI DOLORE CHE VIENE SMENTITO, SOLO OTTO GIORNI PRIMA DELLA MORTE DELLA PITTRICE, DA UN DIPINTO, ANCORA UNA VOLTA DIARIO DELL'ANIMO DI FRIDA, IN CUI LEI DIPINGE UNA SORTA DI NATURA MORTA CON FRUTTI TROPICALI E IN CUI, CON IL CORAGGIO E LA VITALITÀ CHE LA CARATTERIZZAVANO, MOLTO SEMPLICEMENTE SCRIVE:



Viva la vita

"... E' LA PRIMA VOLTA NELLA STORIA DELL'ARTE CHE UNA DONNA ESPRIME CON TOTALE SINCERITÀ, SCARNIFICATA E, POTREMMO DIRE, TRANQUILLAMENTE FEROCO, I FATTI E PARTICOLARI CHE RIGUARDANO ESCLUSIVAMENTE LA DONNA. LA SUA SINCERITÀ, CHE SI POTREBBE DEFINIRE INSIEME MOLTO TENERA E CRUDELE, LA PORTÒ A DARE DI CERTI FATTI LA TESTIMONIANZA PIÙ INDISCUTIBILE E SICURA; É PERCIÒ CHE DIPINSE LA SUA STESSA NASCITA, IL SUO ALLATTAMENTO, LA SUA CRESCITA DENTRO LA SUA FAMIGLIA E LE SUE TERRIBILI SOFFERENZE, E DI OGNI COSA SENZA PERMETTERSI MAI LA MINIMA ESAGERAZIONE NÉ DIVERGENZA DAI FATTI PRECISI, MANTENENDOSI REALISTA E PROFONDA, COME LO É SEMPRE IL POPOLO MESSICANO NELLA SUA ARTE."